

## A proposito di riforma, per edoardo penoncini

Ancora una proposta di cambiamento del sistema scolastico. Ancora una volta, tra addetti ai lavori e non, ci si trova di fronte ad un bombardamento di informazioni, articoli e servizi non sempre ben documentati. Quello che dispiace però, non è tanto la disinformazione serpeggiante, quanto l'inaridirsi su cifre e problemi di organizzazione, su ciò che manca più che su quel che c'è. Forse, se il nostro sistema scolastico avesse avuto una storia meno statica sul piano delle riforme e dell'innovazione, e avesse fatto più velocemente tesoro delle mini e maxi sperimentazioni, forse oggi si comprenderebbe meglio il senso di una proposta, certamente perfettibile, come perfettibile era la riforma Berlinguer-De Mauro. Certo è che ogni processo di riforma – basta studiarli dal '700 in poi – è sempre stato contrastato e conflittuale, come pure è certo che nel nostro paese ogni proposta – ammessa come perfetta – deve essere resa imperfetta dalla mediazione politica, dal bricolage della rappresentanza parlamentare: molto più organica era la proposta di Berlinguer prima di attraversare le forche caudine del Parlamento e delle modifiche affinché consentissero l'adesione al progetto di Rifondazione e Popolari.

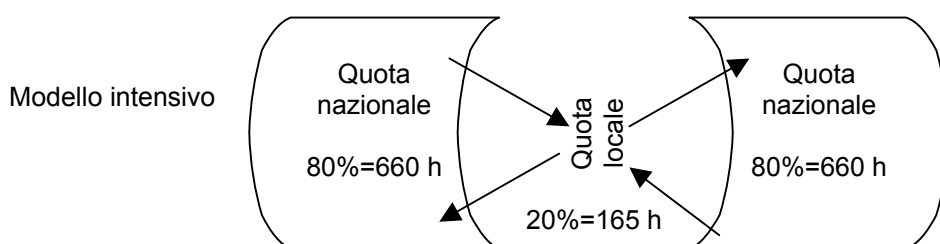
Sarebbe grave, se su queste pagine, io alzassi un peana al Rapporto finale del Gruppo ristretto di lavoro, istituito dal Ministro dell'Istruzione (forse un caso non più pubblica?), dell'Università e della Ricerca: non voglio farlo.

Voglio invece soffermarmi su una piccola grande parte del rapporto: i piani di studio. Credo che qui alberghi la *ratio* didattica della proposta: *I piani di studio nel sistema di istruzione e I piani di studio nel sistema della formazione*:

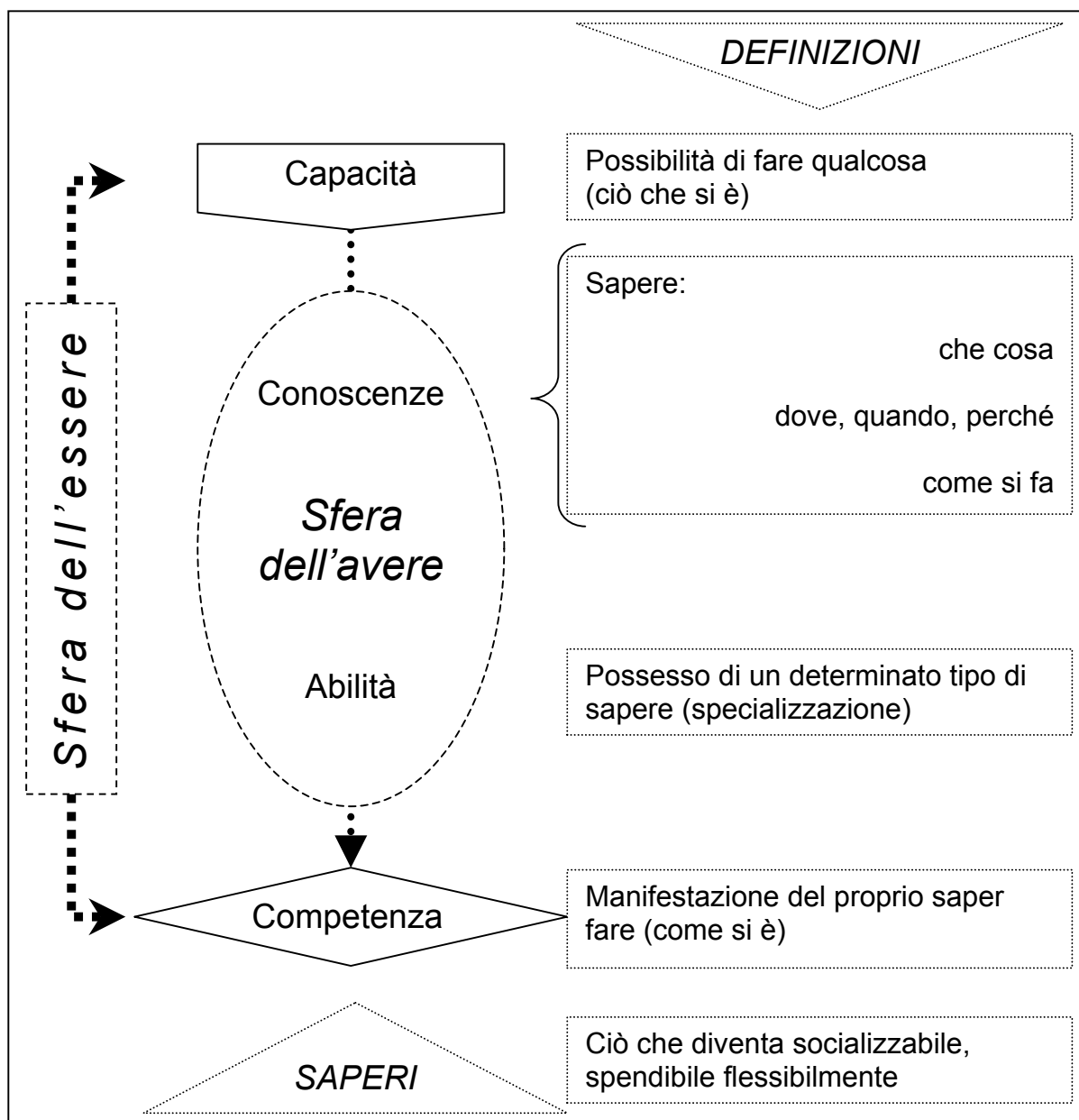
Profilo educativo, culturale e professionale	Obiettivi generali	Obiettivi specifici di apprendimento	Conoscenze	Dichiarative
				Condizionali
				Procedurali
			Abilità	Disciplinari
				Interdisciplinari
				Transdisciplinari

Il profilo indicato dalla tabella scaturisce dall'integrazione e interrelazione di tre percorsi formativi; il primo riguarda la responsabilità della famiglia e delle altre istituzioni sociali. Forse il più difficile da realizzare e da accettare, perché toglie alla scuola una parte della formazione dell'allievo (ma che la scuola stessa dovrà comunque certificare) assunta da altre agenzie presenti sul territorio. Ora se è facile immaginare che enti locali e centri culturali, da tempo promotori di attività di formazione consolidate sul territorio, possano continuare con impegno e serietà, il rischio, siamo in Italia il paese dei furbi, è che ci si trovi di fronte ad un proliferare di agenzie educative e formative in cerca di accreditamento che le scuole ad un certo punto potrebbero non essere più in grado di vagliare adeguatamente. Certamente è un punto, questo, da specificare meglio con indicazioni, direi, prescrittive. Altro punto che necessita di maggiori indicazioni riguarda la sistematicità dell'uso di queste iniziative prima della quarta classe dell'istruzione primaria. E se le famiglie optassero solo per le 25 ore settimanali, rifiutando quel di più formativo previsto come facoltativo?

Il secondo percorso coinvolge le istituzioni scolastiche, alle quali spetta il compito di delineare la formazione obbligatoria all'interno di un monte ore annuale di 825 (di cui 165 di quota locale, pensate come quota intensiva e non aggiuntiva a quella nazionale).



Ora, la logica che sorvola la scuola italiana e purtroppo non vi atterra mai è quella di non comprendere come la struttura formativa, fino ad oggi basata sul potere trasmissivo dei contenuti disciplinari, debba ampliarsi ed abbracciare una concezione del sapere molto più dinamica e flessibile. In altri termini il sapere, che serve ai giovani e che va a costituire la quota inossidabile della ricchezza di un paese spendibile sul mercato, è dato dalla serie di operazioni metacognitive che i giovani devono essere chiamati a compiere partendo dalle singole discipline. Il percorso è rappresentato dal seguente schema<sup>1</sup>:



Il coefficiente delle conoscenze e abilità costituisce la quota spendibile nell'immediato, nella situazione di apprendimento, ma lo sviluppo della competenza rappresenta il livello massimo possibile di socializzazione, poiché rappresenta la manifestazione del proprio saper fare. Se dovessimo esemplificare diremmo che l'insegnante è capace quando è disponibile, comunicativo, individua e soddisfa bisogni ..., ha conoscenze quando possiede la disciplina/le dinamiche di apprendimento, ha abilità quando ne possiede lo statuto epistemologico, è competente quando manifesta il proprio sapere con una corretta mediazione didattica.

<sup>1</sup> Lo schema riprende e sintetizza terminologia e riflessioni già note ai lettori: vd. G. Bertagna, *Per un vocabolario di base*, 1, *Le parole dell'essere: capacità e competenze*, SD, a. XLVI, 1 (1/9/2000), pp. 20-5; 2, *Le parole dell'avere: conoscenze e abilità*, *ibidem*, a. XLVI, 2 (15/9/2000), pp. 28-31.

Se si supera lo statico concetto di disciplina si entra a pieno diritto nella logica del progetto formativo della Commissione ministeriale, proprio là dove si innesta l'integrazione tra diritto-dovere all'istruzione/formazione obbligatoria e dove si distingue tra "sapere gratuito e sapere utile" e dove, ancora, si dovrà rileggere la distinzione tra obbligo scolastico e obbligo formativo.

Qui si dovrà, dunque, giocare da un lato la quota locale del curriculum, dall'altro la quota dell'offerta oltre le 825 ore obbligatorie, entro le quali confluirebbero attività espressamente non verbali, o dove il linguaggio verbale risulta meno determinante nelle attività formative. E non si tratta di trovare una soluzione alle cosiddette "educazioni", già di per sé polisemiche e comunque facilmente contestualizzabili nel progetto formativo, ma di costruire ambienti e modalità di apprendimento laboratoriali per tutti i settori disciplinari, e massime per quelli che più a fatica riescono a sottrarsi all'egemonia del linguaggio verbale, dove si educa ai risultati più che alle procedure. L'informatica applicata alle discipline è l'esempio più eclatante, ma quanto è diffusa nella scuola? Una scuola, è stato detto, «che può aiutare ad aprire gli occhi sul fatto che oggi la società fuori della scuola non è più dominata dalla cultura d'élite ma dalla cultura di massa, e la cultura di massa non è "linguaggiocentrica" come quella d'élite.<sup>2</sup>»

In questi termini, credo acquisti maggior significato quanto si diceva in precedenza sulla spendibilità del sapere, sulla sua socializzazione, nelle sue caratteristiche disciplinari, inter e trans, ma a ciò si perviene solo se si esce dalla gabbia delle discipline capaci di trasmettere solo contenuti e non conoscenze, solo se si impara a conoscere i processi di costruzione del sapere all'interno delle discipline, solo se non si sviluppano abilità in termini di analogie, associazioni, inferenze, comunicazioni... solo a queste condizioni si è in grado di comunicare e si spende o si socializza sapere.

Una scuola che punta su questo non ha bisogno di confrontarsi su cicli nuovi o vecchi, su 12 o 13 anni di diritto-dovere all'istruzione/formazione, ha bisogno di guardare ai propri allievi come a persone che costituiranno il tessuto connettivo della nazione per i prossimi cinquant'anni e si collocheranno in una società vorticosamente mutata, soggetta a forti e repentine accelerazioni; questa scuola dovrà essere in grado di cogliere e gestire il mutamento. La scuola, è stato detto<sup>3</sup>, deve assolvere al compito di trasmissione del sapere e della cultura, ma anche preparare le nuove generazioni alla società nella quale dovranno collocarsi. Finché una società evolve lentamente anche la scuola può permettersi di trasmettere il sapere della generazione precedente con piccoli ritocchi, avendo coscienza di assolvere anche al dovere di preparare alla società del futuro perché la trasmissione del passato coinvolge il presente. Quando l'accelerazione è forte e il cambiamento è repentino, allora la trasmissione del passato è uno zoccolo completamente sganciato dal presente e il processo di formazione è monco, poiché manca la capacità di lettura per modificare la società, per essere protagonisti del futuro.

edoardo penoncini

---

<sup>2</sup> Vd. D. Parisi, *Scuol@.it. Come il computer cambierà il modo di studiare dei nostri figli*, A. Mondadori, Milano 2000, pp. 66-7. Sulla simulazione come strumento di apprendimento oltre il linguaggio verbale, vd. pp. 70-94, un'applicazione della simulazione applicata alla storia pp. 111-50.

<sup>3</sup> Per questi aspetti, ancora Parisi, pp. 7-15.